

Gli imprenditori africani in Italia: luci e ombre di un fenomeno in crescita

di Giuseppe Bea – CNA, Roma e Carlotta Venturi – *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

L’Africa occupa un ruolo attivo nel mercato del lavoro italiano, sia offrendo manodopera dipendente sia contribuendo allo sviluppo dell’imprenditoria.

Il seguente studio cercherà di delineare i tratti principali di questa crescita e di spiegarne le motivazioni. Partendo da una lettura dei dati, metteremo in evidenza l’evoluzione storica del fenomeno, l’importanza della componente femminile e la ripartizione territoriale dell’imprenditoria africana nel nostro paese. In seguito focalizzeremo l’attenzione sul dinamismo di alcune collettività del nord africa, in quanto maggiormente rappresentative: Marocco, Tunisia ed Egitto, costituiscono, infatti, il 76,9% dell’imprenditoria africana in Italia. A conclusione cercheremo di ripercorrere, seppur brevemente, le specificità di alcune scelte imprenditoriali, legate a retaggi culturali del paese d’origine.

L’imprenditoria africana in Italia: un fenomeno di vecchia data

Le imprese con titolari immigrati di origine africana al 31 maggio 2009 sono 61.323, pari al 33 % del totale delle aziende con titolare non comunitario (185.007).

Il protagonismo africano, ad ogni modo, non è un fenomeno recente perché il continente è un attore fondamentale dell’imprenditoria immigrata in Italia, da circa un decennio, in cui lentamente ma costantemente ha presentato tassi di crescita sempre positivi.

Se si desidera, infatti, esaminare tale incremento da un punto di vista storico, prendendo in esame il totale delle aziende aperte dal Marocco, Senegal, Egitto, Tunisia, Nigeria, Algeria e Somalia, dal 2003 al 2009, notiamo che sono aumentate del 39%.

Se confrontiamo, però, i dati del 2009 con quelli del 2008, in cui le aziende erano 56.359, pari al 34,1 % sul totale, le imprese africane perdono un punto percentuale probabilmente perché lo 0,2 % delle aziende africane ha chiuso nel 2008.

La mortalità di queste aziende si lega a svariate ragioni: mancanza di un’adeguata formazione prima dell’apertura, la limitata comprensione della situazione economica locale, il problema della lingua e le difficoltà connesse alla restituzione dei prestiti ottenuti per iniziare l’attività.

Tale situazione, inoltre, è anche la conseguenza dei problemi economici che investono l’Italia e che inevitabilmente si ripercuote sugli immigrati, titolari per lo più di ditte individuali o piccole e medie aziende, le più colpite dalla crisi.

Le variazioni dei singoli Paesi, comunque, sono tutte in positivo eccetto quelle della Somalia. Quest’ultima, infatti, ha conosciuto il suo momento migliore tra il 2003 e il 2004, con una variazione percentuale del 21,72%, ma dal 2006 registra variazioni al negativo.

Imprenditoria al femminile: dal focolare domestico all’azienda

Nel mondo dell’imprenditoria africana in Italia, la componente femminile investe un ruolo importante, rappresentando l’11,29% delle imprese. Le donne, in alcune comunità, sono addirittura il motore dell’imprenditoria. La Nigeria, infatti, ha per il 53,2 % proprietari d’impresa donne, impegnate principalmente nel settore del commercio. È interessante notare, la crescente partecipazione delle donne del Magreb alla sfera produttiva nel paese di arrivo: algerine, marocchine e tunisine costituiscono il 47,8% delle donne africane imprenditrici in Italia. Il desiderio di valorizzare se stesse attraverso l’indipendenza lavorativa, spinge molte immigrate a chiedere finanziamenti ad associazioni che erogano microcrediti. Il progetto del Microcredito, attivato dalla Fondazione San Paolo in collaborazione con la Fondazione Risorsa Donna a Roma, ne costituisce un esempio.

I settori più dinamici: Commercio e costruzioni

Il vivacità imprenditoriale degli immigrati africani si diffonde in ogni ambito lavorativo ma si registra la presenza più alta nel commercio, dove con 34.263, costituiscono il 54% sul totale delle aziende con titolare non comunitario presenti nel settore.

Come possiamo notare la percentuale è altissima: oltre la metà delle imprese con un titolare non comunitario sono di proprietà di cittadini di origine africana. È importante ricordare, anche in questo caso, la rilevanza che alcune collettività hanno rispetto ad altre. Il Marocco da solo copre il 60,5 % del commercio africano nel nostro paese.

Le attività commerciali sono moltissime e spaziano da imprese che offrono prodotti tipici del paese di origine, come le macellerie di carne halal o bazar ad altre che offrono servizi come phone center ed internet point.

Il peso dell'Africa è notevole anche nel settore delle costruzioni. Su 72.764 aziende totali con titolare non comunitario, gli africani sono 16.654, il 25,6%.

La predisposizione verso questi settori deriva probabilmente dal fatto che molti gestivano, nel loro paese natale, attività simili o che, venuti in Italia, vi abbiano lavorato per un periodo più o meno lungo come lavoratori dipendenti ed abbiamo deciso in seguito, di essere in grado di lavorare autonomamente.

Da nord a sud: differenze regionali nella distribuzione delle imprese

Le regioni in cui si sviluppa maggiormente l'imprenditoria africana sono quelle del nord della penisola. La Lombardia in particolare, che con i suoi 13.597 aziende attive, è la regione d'Italia con più aziende africane attive al giugno del 2008. Seguono il Piemonte (7593), Emilia Romagna (7386), Veneto (4094), Toscana (3937), Lazio (3881), Calabria (2783), Marche (1223) e Puglia (860). La scelta di aprire un'impresa nel nord Italia riguarda tutte le comunità presenti mentre man mano che si scende molte collettività, come quella etiopica e somala non sono presenti.

L'energia del nord africa: l'importanza del capitale umano e il desiderio di riscatto sociale

La vocazione all'imprenditorialità non è distribuita in modo uniforme tra tutte le nazionalità: appare molto spiccata negli immigrati dal Marocco che, con 30.665 aziende, copre il 50,7 % delle imprese africane totali, mentre i tunisini e gli egiziani seguono rispettivamente con il 13,1 e il 13%.

Le percentuali trovano spiegazione nel patrimonio culturale degli imprenditori, nel tipo di relazioni che sono in grado di costruire una volta giunti nel paese di accoglienza con i connazionali e con gli autoctoni e nel livello medio – alto scolarizzazione: posseggono quasi tutti un alto grado di specializzazione raggiunta nel proprio paese prima della partenza. Un buon livello d'istruzione, anche se non trova spesso un adeguato riscontro nel contesto lavorativo locale, ha consentito una chiara capacità di lettura del mercato locale permettendo all'immigrato di sviluppare una certa flessibilità da un settore produttivo all'altro. Frequentare corsi, entrare in contatto con associazioni locali italiane e straniere, lo aiuta a sapersi relazionare con il difficile e complesso mondo delle istituzioni e della burocrazia, aspetti importanti nel percorso di auto impiego e di nascita dell'impresa.

La maggioranza dei nordafricani in Italia, infatti, sono ben inseriti, parlano correttamente la nostra lingua e investono sempre di più sul loro avvenire nel nostro paese, pur mantenendo legami con la terra d'origine. Tra i primi arrivati ci sono i marocchini e gli egiziani, negli anni Settanta e Ottanta, i Tunisini arrivarono in seguito. Alcuni venivano per completare gli studi o un percorso di formazione ma la gran parte arrivava per cercare un lavoro migliore che trovavano in genere nelle pizzerie, nei ristoranti o nelle imprese edili. La gran parte ha deciso di rimanere in Italia, comprando casa e acquistando gli spazi delle loro attività commerciali. L'imprenditoria, per molti di loro, è un riscatto sociale. Il desiderio di affrancarsi da situazioni occupazionali mal retribuite e precarie, accanto alle motivazioni personali, legate al desiderio di guadagnare di più e al valore di un'attività in proprio, che nasca da un qualcosa creato da se, fanno dell'Africa una fabbrica d'imprenditori.

Gli africani sono attivi non solo perché aprono aziende ma perché cercano in ogni modo di eliminare i limiti allo sviluppo dell'imprenditoria immigrata. Sono molto attenti a richiamare l'attenzione su questioni legate all'accesso al credito, alla formazione degli imprenditori e ai problemi burocratici. Non a caso le prime banche per gli immigrati sono idea di imprenditori africani.

Gli immigrati africani nel nostro Paese, quindi, sono esempi importanti d'integrazione, contribuendo con la loro vivacità imprenditoriale allo sviluppo dell'economia e dimostrando che l'emigrazione per dirlo con le parole degli stessi immigrati è “ un'altra forma crescente di trasferimento delle conoscenze e di innovazione”.